

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Biglietti dei treni più cari (del 10%) da settembre**

Il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha formalmente chiesto un aumento delle tariffe passeggeri del 10%. Il rincaro dovrebbe partire dal mese di settembre ed essere sancito da un decreto governativo: il ministro Preti ha già espresso il suo parere totalmente favorevole. Di avviso contrario sono stati i rappresentanti sindacali presenti nel consiglio d'amministrazione che, infatti, hanno votato contro la richiesta di aumenti. Oggi, sulla questione, si terrà una riunione della Federa, l'associazione unitaria. Quello del 10% non dovrebbe essere l'unico aumento richiesto: si parla già di un rincaro anche per il trasporto merci e di una successiva revisione entro la fine dell'anno. A PAGINA 4

## TRENTIN SUI CONTRATTI

### Nuovi spazi all'iniziativa e nuovi problemi

Battuto il disegno padronale - La strategia dell'EUR e il rapporto con i disoccupati - Più controllo sul decentramento e sulla mobilità

#### Morta a Torino la compagna Rita Montagnana



TORINO - Si è spenta nella tarda serata di ieri a Torino, all'ospedale delle «Molinette», la compagna Rita Montagnana, dopo una vita di impegno e di lotte, che si è intrecciata strettamente con la storia del movimento operaio e del partito in più di mezzo secolo di storia. Rita Montagnana era nata nel 1895 a Torino da una famiglia di media borghesia. Nel 1921 aveva aderito, fin dalla fondazione, al partito comunista che la inviò a Mosca come delegata al congresso dell'Internazionale e alla Conferenza internazionale femminile. Negli anni del fascismo, dopo il matrimonio con Togliatti fu a Parigi al centro estero del partito. Più volte ritornò in Italia clandestinamente. Dopo la liberazione di Roma fu responsabile della commissione femminile del PCI. Nel 1946 fece parte della Costituzione. Due anni dopo venne eletta senatrice. Alla famiglia di Rita Montagnana i compagni Longo e Berlinguer hanno inviato un telegramma di cordoglio.

ROMA - Contratti dei metalmeccanici il giorno dopo: non c'è tempo nemmeno per tirare un sospiro. I dirigenti della FLM sono corsi subito nelle province e nelle fabbriche: oggi a Mirafiori Galli, Benetton e Mattina terranno due assemblee sui piazzi. Si sta per concludere, dunque, la più difficile stagione contrattuale dal '69 ad oggi. Bruno Trentin è d'accordo: «Sì, la più difficile, anche perché siamo stati sottoposti al più pericoloso tentativo di rinvincita da anni in qua». Trentin ha firmato i contratti dell'autunno caldo, quelli del '72, quelli del '76 e ora dal suo studio al quarto piano del palazzo CGIL, in corso d'Italia, ha seguito da vicino momento per momento tutte le fasi più complesse delle vertenze. Con lui facciamo una prima riflessione.

Allora, dobbiamo parlare o no di successo dei lavoratori? Massaccesi ieri ha ammesso commentando che sono stati sconfitti tutti: imprenditori, i sindacati, il paese. E' vero? «Dobbiamo innanzitutto vedere come erano disposte le forze in campo. Da un lato c'erano le nostre piattaforme, nelle quali tentavamo un intreccio complesso tra nuovi diritti di informazione, controllo sulle politiche di investimenti, tutela della quantità e qualità dell'occupazione anche attraverso norme che dovevano modificare l'orario di lavoro. Un'operazione ardua, che si scontrava con gli orientamenti concreti del padronato e cadeva in una situazione politica tra le più intricate. Dall'altra parte, avevamo un tentativo di utilizzare i contratti per un disegno politico che andava oltre i singoli aspetti rivendicativi. La sconfitta del sindacato doveva essere la premessa per influenzare in modo più stringente gli equilibri politici e i contenuti programmatici del governo. Ecco dove erano le difficoltà: non sulorario, sui diritti, sul salario, in quanto tali. Ecco perché prima si sono attese le elezioni, poi si è tentato addirittura di...»

Stefano Cingolani (Segue a pagina 6)

## Clamoroso annuncio

### Tutto il governo Usa offre le dimissioni al presidente Carter

La decisione presa dopo «lunghe e serie discussioni» alla Casa Bianca

WASHINGTON - L'intero governo degli Stati Uniti e alti funzionari dello «staff» della Casa Bianca hanno improvvisamente offerto le dimissioni al presidente Carter, con un gesto che appare per ora di difficile decifrazione, ma che sembra indicare la persistenza di forti divergenze in seno all'amministrazione USA. Ieri sera il «portavoce» in seno all'amministrazione, Jody Powell, ha comunicato che Carter le esaminerà «attentamente e sollecitamente». Powell, cui era stato chiesto se il presidente avesse sollecitato le dimissioni, ha eluso la risposta limitandosi a dichiarare: «Sono state offerte». A chi gli faceva notare che era «perlomeno strano» che un così gran numero di alti esponenti governativi avesse deciso un simile passo senza «sollecitazioni», il funzionario ha risposto: «Abbiamo ritenuto che fosse un passo opportuno in questo momento». Oltre a tutti i membri del gabinetto, le dimissioni sono state offerte da tutti gli assistenti presidenziali e gli assistenti speciali, Powell compreso, e dall'ambasciatore all'ONU Andrew Young. Powell ha anche riferito che ieri mattina Carter aveva avuto «lunghe e serie discussioni» con i membri del gabinetto e i massimi funzionari della Casa Bianca, esaminando «gli aspetti positivi e negativi dell'amministrazione» e «parlando delle priorità per il futuro». Un funzionario ha detto di non avere dubbi sul fatto che «alcune offerte saranno accettate dal presidente».

## Il Parlamento europeo del 10 giugno ha iniziato i suoi lavori

### Strasburgo: contrastata elezione di Simone Veil

E' passata alla seconda votazione dopo una manovra democristiana che voleva dimezzare il mandato della presidenza - I comunisti hanno votato per Amendola, nominato in precedenza presidente del gruppo franco-italiano

Dal nostro inviato

STRASBURGO - Dopo una dura giornata di ambigue diversioni democristiane la signora Simone Veil, candidata liberale e giscardiana, è stata eletta nella tarda serata di ieri presidente dell'assemblea d'Europa al secondo scrutinio con 192 voti. Gli altri due candidati Mario Zagari socialista e Giorgio Amendola comunista, hanno ottenuto rispettivamente 88 e 47 voti. Il primo scrutinio, sia per una ventina di schede bianche (un ricatto democristiano ai liberali?) sia per la candidatura improvvisata del socialista De La Malene, non aveva permesso a Simone Veil di ottenere il quorum necessario. In effetti su 380 vo-

ti espressi la candidata giscardiana aveva raccolto 183 suffragi (una ventina in meno rispetto alle previsioni e 7 al di sotto del quorum). Gli altri candidati avevano ottenuto: Zagari 118 voti, Amendola 44 (uno in più poiché, assente Marchais, il gruppo comunista contava 43 membri). De La Malene 26 ed Emma Bonino, radicale, nove. Sarà meglio passare agli archivi, al più presto, questa prima giornata dell'assemblea d'Europa eletta a suffragio universale, che avrebbe dovuto darci la misura del nuovo spirito europeo alleghiano, come negli affreschi di Simone Martini, sulle teste dei 410 deputati dei nove paesi della comunità. In effetti, se l'ordine del giorno comportava

due punti essenziali - il discorso di apertura della decana Louise Weiss e l'elezione del primo presidente del parlamento - il vecchio e malintenzionato spirito nazionale destinato a restare sulla soglia dell'emiciclo strasburghese ha finito per sconvolgere i programmi e gli orari col rischio di privare l'assemblea, nel suo giorno di gloria, di una presidenza regolarmente eletta e quindi di un regolare e democratico funzionamento. Diciamo subito che il primo torto, risalente a molte settimane fa, va addebitato a Giscard d'Estaing che, avendo voluto imporre alla prima legislatura europea un presidente francese e giscardiano-

liberale nella persona della signora Simone Veil, ha dato avvio ad un gioco di potenza sollecitante tutti gli appetiti e le rivalità del gruppo democristiano. E' certo che l'altro candidato liberale, il lussemburghese Thorn, sarebbe stato eletto senza difficoltà dalla «palude» moderata, per il fatto che il piccolo Lussemburgo non poteva rappresentare comunque un elemento di tensione nei rapporti di forza tra le grandi potenze europee. Ma, come è noto, il gruppo liberale s'era pronunciato per la signora Veil la settimana scorsa e da allora il principe Poniatowski

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

## Una donna modernista che piace ai conservatori



Dal nostro inviato

STRASBURGO - «Signora, il suo sorriso ci mancherà»: avrebbe potuto essere il titolo di una canzone celebre degli anni venti. E' stata invece la frase delicatamente palanquée con la quale Giscard d'Estaing, quale scagno dell'Eliseo, s'è congedato dal suo ministro della Sanità, signora Simone Veil che poco prima aveva rassegnato le dimissioni per dedicarsi ormai, alla testa del gruppo giscardiano, ai lavori dell'Assemblea europea di Strasburgo. Crediamo tuttavia che, nella sua squisita gentilezza, il presidente francese abbia commesso un grossolano errore di fatto, che le femministe potrebbero un giorno rimproverargli. In effetti, se grazie alla televisione il sorriso di Simone Veil (e il suo chignon di donna un po' all'amica, il lampo verde smeraldo dei suoi occhi, i suoi costumi di una discreta eleganza) era diventato popolare in Francia quasi come quello della Gioconda, a beneficio di tutto un governo avaro di personalità veramente popolari, di ben altre cose Giscard d'Estaing era debitore nei confronti del suo ministro della Sanità dimissionario. In cinque anni di attività Simone Veil aveva applicato tutta la sua intelligenza, la sua eccezionale forza di carattere, il suo vigore fisico in difesa della politica presidenziale anche quando questa politica aveva inflitto gli oscuri itinerari di riforme non certo favorevoli alla ristrutturazione in senso democratico dei servizi ospedalieri e delle assicurazioni sociali. Più che del suo sorriso, insomma, Giscard d'Estaing avrebbe dovuto tessere in onore di Simone Veil un elogio pubblico del suo essere donna e ministro, colto senza complessi, collaboratrice fedele e leale del potere, sorridente, certo, per un pubblico sensibile ai facili effetti televisivi, ma dura e perfino spietata con gli avversari politici, capace di collere fredde che hanno fatto storia nell'emiciclo del Palais Bourbon. Per cinque anni in testa a tutti i sondaggi sulla popolarità degli uomini politici francesi, con indici di gradimento da far invidia anche al presidente della Repubblica, il ministro Simone Veil deve questo invidiabile successo, crediamo, a due fattori personali: la sua tragica storia di giovane donna scampata ai campi di sterminio nazisti e quel suo modo d'essere al tempo stesso materno e severo, moderno e un po' antiquato, che rassicurava il francese medio sempre un po' conservatore e in ogni caso ostile ai mutamenti troppo bruschi che rischiano di sconvolgere la sua tranquillità domestica e nazionale. Certo, era stata Simone Veil a... A PAGINA 2

## Il dittatore Somoza è fuggito in aereo a Miami La situazione in Nicaragua resta tesa e confusa

Dopo la fuga del tiranno, il presidente della Camera Urcuyo, che avrebbe dovuto assicurare il passaggio dei poteri alla Giunta appoggiata dai sandinisti, rifiuta di dimettersi - Riaccesi aspri combattimenti



MANAGUA - Il presidente provvisorio Urcuyo

MANAGUA - Il dittatore del Nicaragua, Anastasio Somoza, travolto dalla lotta dei guerriglieri sandinisti e dall'opposizione delle masse popolari, è fuggito ieri in aereo a Miami (USA), dove possiede una lussuosa villa (il suo patrimonio è valutato in oltre 100 miliardi). La situazione rimane incerta e drammatica, in quanto il presidente del Parlamento, Urcuyo, designato successore provvisorio del presidente-dittatore e che avrebbe dovuto assicurare il passaggio dei poteri alla Giunta appoggiata dai sandinisti, ha annunciato che non intendeva lasciare il potere fino alla «scadenza del mandato» di Somoza (cioè fino al 1981), tentando così di dar vita ad un sommoza senza Somoza. Mentre la Giunta ha rinviato, perciò, il suo arrivo a Managua, da tutto il paese si segnalano i riaccendersi di aspri combattimenti.

La partenza di Anastasio Somoza dal Nicaragua ha sancito la caduta di una delle ultime grandi famiglie imperiali (o feudali?) del nostro secolo, che aveva regnato su un paese di due milioni e mezzo di abitanti, grande come un terzo dell'Italia, per oltre quarant'anni. Il dittatore, inaspettato sanguisuga che sapeva cavare denaro anche dalle rovine lasciate dai terremoti, come avvenne dopo quello che distrusse Managua nel 1972, si è lasciato dietro trentamila morti civili, città semidistrutte dai bombardamenti aerei coi quali aveva cercato di allontanare nel tempo la sconfitta, una economia paralizzata, centinaia di migliaia di senzatetto e di profughi dalla guerra e dalla repressione, un debi-

## Un duplice tramonto

to estero di 1.600 milioni di dollari, che è inferiore alle ricchezze da lui accumulate all'estero ma superiore a qualsiasi capacità di pagamento del paese spremuto e stremato. Il presente è dunque radioso, poiché un dittatore è stato abbattuto dalla forza del popolo insorto; ma il futuro è oscuro, per le difficoltà enormi - politiche ed economiche - della ricostruzione del tessuto della nazione, e per le ipoteche, pesanti, che il grande protettore nord-americano fa già pesare sul paese.

Per usare una espressione alla moda, entrata nel linguaggio dei commentatori delle cose politiche, è questo il «fattore USA» che complica, nel momento decisivo dell'affrancamento dei popoli - e non solo dei popoli latino-americani - il loro cammino verso la democrazia.

Emilio Sarzi Amadè (Segue in ultima pagina)

## La segreteria sembra decisa a silurare Craxi

### La DC inasprisce ancora la polemica

Il presidente incaricato: «La DC chiede delle garanzie politiche, queste saranno date» - Ma il «Popolo» pubblica un duro e irridente commento alle posizioni del PSI - Incontri dc con PRI e PSDI

La DC ci sta facendo assistere a un balletto francamente ineccepito: a quel tipo di schermaglia politica in cui si chiede esattamente il contrario di quello che si vuole, e si auspica ciò che si è certi non accadrà mai. Proprio ciò che il paese non sopporta più. La destra deve scoprire un suo incontentibile sentimento filosocialista; e arriva al ricatto esplicito: o Craxi a Palazzo Chigi, o nuove elezioni anticipate. Gli uomini di Zaccagnini, sul fronte opposto, pur di mandare a picco il tentativo del leader socialista sembrano disposti a rovesciare tutta la sostanza della propria linea politica. Essi sono convinti che il centro-sinistra non è la risposta ai problemi del paese e alla realtà delle forze in campo, ma credono di essere molto furbi ponendo al PSI - del tutto strumentalmente - il diktat: se ci tenete alla presidenza del consiglio vogliamo in cambio un «centrosinistra di ferro».

## Pericolosi strumen-talismi

Proprio come quelli che si facevano dieci anni fa. Si ritorna al «preambolo Forlani» - Il '68, l'autunno caldo, il voto sul divorzio, Moro, il 20 giugno, tre anni di politica di solidarietà nazionale? Acqua passata, roba vecchia. Si cancella. Questo è il prezzo, signori: Palazzo Chigi costa caro. Ma caro a chi? A Craxi o al paese? Perché un simile centro-sinistra significa niente altro che rendere ingovernabile l'Italia intera. Non si riesce a fare un governo? Bene, intanto cominciamo a mandare all'aria quelle amministrazioni che funzionano, gettiamo nel caos Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli. E' questo che gli amici di Zaccagnini intendevano per «terza fase»?

Eppure, anche in questa vicenda schizofrenica bisogna cominciare a leggere una lezione più profonda. Il 3 giugno il PCI ha subito - è vero - una sensibile flessione ma il significato di quell'evento non sta proprio nella clamorosa «sconfitta comunista». Ogni giorno che passa i fatti lo dimostrano. Smanetta la sbornia per una inesistente vittoria, svanite le menzogne sul «regime» e sull'«ammucchiata», c'è forse qualcuno che comincia a riflettere sul fatto che per governare questo paese - dati questi problemi (gravissimi e irrisolti) e dati questi rapporti di forza (sostanzialmente immutati) - non ci sono alternative serie, credibili, a una politica di solidarietà democratica. Vi è solo il rischio di più gravi lacerazioni, la guerra per bande, vi è la paralisi reciproca e l'oscuramento, per le forze che ci hanno tanto combattuto, di ogni prospettiva.

ROMA - La DC chiede delle garanzie politiche: è perfettamente legittimo. Le garanzie saranno date». Da Strasburgo - dove si trova insieme ai maggiori leader politici italiani per l'inaugurazione del Parlamento europeo - Bettino Craxi ha risposto in maniera «drammatica» agli ukase democristiani di questi ultimi giorni. Ha cercato - come appare evidente dalla sua dichiarazione - di glissare sulle caratteristiche di ultimatum proprie della posizione dc. Ma non si vede ancora come questo potrà influire sulla risposta ai quesiti democristiani riducibili in pratica a una sola tracciatante condizione: dichiarare il PSI di essere disponibile al ripristino di un «centro sinistra di ferro» - compresa la «traduzione» sul piano locale - e solo a quel punto si potrà passare a discutere del programma di un eventuale governo Craxi.

Craxi ha dato alla sua dichiarazione la massima solennità, accompagnandola con la considerazione che essa «costituirà la base della linea di condotta del PSI nella trattativa». Non è dato però sapere se essa sia apparsa sufficiente a Zaccagnini, che il presidente incaricato ha incontrato ieri a Strasburgo appena mezz'ora dopo aver diffuso la sua nota. Il massimo riserbo ha circondato il colloquio (era presente anche Piccoli). Ma intanto sul «Popolo» di stamane appare un commento estremamente duro, e a tratti irridente, al tipo di «chiarimento politico» dato anche da parte della delegazione socialista. E' un segnale fin troppo chiaro della volontà della DC di tirare al massimo la corda.



## Comunicato Br rivendica l'omicidio del colonnello Varisco dopo 4 giorni

ROMA - Con due ciclostilati fatti trovare ai redattori dei quotidiani «Messaggero» e «Vita», le Brigate rosse hanno rivendicato l'assassinio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco. I volantini - uguali nella forma e nel contenuto - erano stati collocati in due cestini dei rifiuti, in via del Trifoglio, a due passi dalla sede del «Messaggero», e in via Cernaia, vicino alla stazione Termini. Poco dopo le 20 una voce anonima al telefono ha avvertito i redattori dei due quotidiani. Il testo dei volantini è ancora sconosciuto. I ciclostilati sono stati consegnati dai giornalisti agli uo-

mini del reparto operativo dei carabinieri. Si sa, comunque, che contengono, dopo le solite deliranti affermazioni, una sorta di «scheda» del col. Varisco. Tra l'altro all'ufficiale ucciso verrebbe attribuita la «responsabilità» della «caccia alla presunta "lupa" terrorista all'interno del ministero di Grazia e Giustizia». Altre conferme dell'identità brigatista del killer di Varisco sono venute dall'esame dei bolli di circolazione delle due auto del mortale agguato. NELLA FOTO: il cadavere del colonnello Varisco riverso sul sedile dell'auto dopo l'attentato di venerdì scorso

an. c. (Segue in ultima pagina)

Segue in ultima pagina